

Moderna barbarie

Sabra e Chatila quanto distano da Bruxelles?

Si, quanta «moderna barbarie» è arrivata in tutte le case — in diretta tv, benedetta questa diretta tv — dallo stadio Heysel di Bruxelles. E quante (animate, articolate, appassionate) discussioni ne sono state. Quanti punti di vista si sono espressi. In quanti si sono impegnati (ed è certamente un titolo di merito) a portare la riflessione il più in alto possibile, per cercare di vedere bene dentro le pieghe della nostra Europa di capite quanta aggressività scorre — sottopelle — anche nelle nostre «pacifiche» città.

Non vorrei in alcun modo — perciò — sottovalutare questo importante interrogarsi collettivo sulla

violenza nei commenti di giornalisti ed esperti, ma anche nelle lettere del quotidiano. E tuttavia — da lettore «normale», da telespettatore come tutti gli altri — mi sono poi accorto che, nelle stesse ore in cui anche il «Washington Post» dedicava un editoriale alle quaranta vittime di Bruxelles, centinaia di palestinesi venivano massacrati nell'indifferenza più generale nei campi di Sabra e Chatila.

Quanti palestinesi? Forse seicento, forse addirittura tremila. Anche in questo caso, qualche immagine tv in un telegiornale è apparsa, ma — a quanto si capisce — senza suscitare né emozioni, né in-

terrogativi di civiltà.

E questo mi sembra un primo punto. Perché tanta emozione per Bruxelles e tanto poco per Sabra e Chatila? Si potrebbe rispondere che Bruxelles è più «notizia», nel senso che su un campo da gioco e nel pieno svolgersi di un'attività pacifica è accorsa la morte, e che per ciò stesso l'evento diveniva più atroce. Ma — in questo modo — non si dà per scontato che esistano zone del mondo «pacifiche» ed altre no? Che Beirut, insomma, i suoi morti — in qualche modo — se li merita?

Vi potrebbe essere anche un altro giudizio sottinteso (e non tanto sottinteso): che la violenza, tollerata nel mondo «incivile», sarebbe intollerabile nella «civiltà» europea. Come se, insomma, il mondo potesse dividersi in «isole di civiltà» e in territori di selvaggio: «hic sunt leones», come dicevano anni fa. E che non vi sarebbe, quindi, né da dolersi né da stupirsi troppo se, ad esempio, una guerra tra Iran e Iraq fa migliaia di vittime anche tra gli «spettatori», in un «teatro» tutto sommato non troppo lontano da casa nostra. E così via per i bambini che muoiono di fame e così via per tutto il resto: civiltà e inciviltà. Questo ci tocca, l'altro no.

E — lo credo — una falsa coscienza. Ma proprio per questo non

tolleriamo che essa venga turbata: ci si lascino, dunque, le nostre Coppie; la nostra «civiltà» condizionata ormai sempre più anche nelle forme di svago, che devono seguire in modo imperioso le regole imposte dall'eurovisione-mondovisione; le nostre giornate angosciose in cui la tensione riesce ad allentarsi soltanto per un appuntamento «obbligato», al tempo stesso individuale e collettivo. Tutto pur di rompere con la nostra solitudine urbana.

Ecco, mi è sembrato di capire — attraverso tanti commenti — che una cosa fondamentalmente rimproveravamo ai teppisti di Liverpool (e, nei casi di maggiore lucidità, anche ai teppisti italiani, che esistono). Non che avessero assassinato, ma che ci avessero rovinato lo «spettacolo», il nostro «spettacolo» di uomini pacifici e civili, che non sanno o poco vogliono sapere della violenza nel mondo, ma che non sopportano che la loro vita quotidiana possa essere stravolta perfino nelle sue regole di raffinata alienazione.

So già in anticipo che questo argomento può essere criticato in vari modi: potrebbe essere considerato pre-moderno; si potrebbe obiettare che «non è questo il problema» oppure che questo modo di ragionare evita di fare i conti con la

nostra realtà, che è quella che è. Più mondi sovrapposti e che ciascuno resti entro il suo e ne rispetti le regole.

Può darsi. Può darsi che — arrivati ad Duemila — siamo al punto che anche la sinistra (e il nostro modo di essere comunisti) debba dibattersi entro il dilemma se accettare il mondo così com'è oppure scendere in un moralismo predicatorio. Eppure il bisogno di una morale più alta e di una vita più alta per tutti resta insopprimibile. Si sono criticati (e giustamente) gli spettatori che — allo stadio di Bruxelles — hanno continuato a fare il filo anche dopo il massacro; si è fatto notare (giustamente) che alcune espressioni di gioia e certi gridi trionfanti del campo potevano anche essere evitati.

E tuttavia non riesco ad ignorare la questione che la tragedia di Bruxelles e proprio quelle scene di violenza in diretta tv ripropongono: non continuiamo — tutti noi — a guardare ogni giorno (con la stessa indifferenza) alla morte nel mondo? Non continuiamo — anche noi — con i nostri inutili «giri di campeggio», perché — tanto — il «gioco» vuole così? Ma «l'uomo che guarda» riuscirà a sopravvivere?

Rocco Di Biasi

LETTERE ALL'UNITA'

Quando va bene il decisionismo e quando no

Cara Unità, vorrei esprimere delle considerazioni sul perché si deve votare «Sì» il 9 giugno.

Il governo non può e non deve immischiarsi nelle contrattazioni tra le parti sociali, caso mai ne può fissare gli indirizzi generali. Il perché lo si può ricercare nel patto che ha combinato il ministro Scotti quando, a nome del governo, ha firmato come mediatore l'accordo del 22-1-1983. Da allora il governo ha sfoggiato tranquillamente la sua ambiguità, pagando agli statali i punti di contingenza accumulatisi con la somma dei decimali e nello stesso tempo tagliando quattro punti della scala mobile per decreto legge.

Il decisionismo del governo Craxi è stato accantonato quando si sarebbe dovuto chiarire la questione dei decimali ma si è imposto per il taglio della contingenza.

Sembra quindi che ci sia da parte del governo un'accanita ricerca del plus della classe padronale e ciò è molto preoccupante.

JOSEPH CACIOPPO
(S. Margherita B. - Agrigento)

miei confronti, né mi risulta che li abbia presi nei confronti della ditta e dei funzionari infedeli. Mi sono invece visto captare in casa la polizia, con un mandato di perquisizione dal quale risultava che ero sospettato di un reato che non avevo commesso.

Mi sono deciso a scrivere perché, se ho sbagliato, voglio pagare, ma non voglio essere fatto passare per un delinquente abituale, al solo scopo di rendere poco credibili le mie accuse contro una ditta potente ed i suoi funzionari disonesti.

FRANCESCO GRANDIERI
(Torino)

Vi è continua tensione tra insofferenza all'ingiustizia e sereno equilibrio

Cara Unità, domenica 21 aprile hai pubblicato una lettera con questo titolo: «Dall'analisi di tre proverbi alla conclusione di cambiare il sistema». I tre modi di dire criticati erano: «Bisogna accantarsi, molti stanno assai peggio», «Chi si contenta gode» e «Il denaro non dà la felicità».

Tutto vero; ma io voglio anche aggiungere il mio modo di vedere, da donna: nella vita di tutti i giorni questi modi di dire possono anche essere d'insegnamento positivo perché diversamente, come comunisti, ci sarebbe sempre motivo di essere angosciati: per le guerre, per quelli che muoiono di fame, per il capitalismo che si basa solo sul dio quattrino, per come manovrano il cristianesimo ecc.

E bene invece sempre saper trovare nel nostro io anche la calma e la serenità di vita, tra l'altro per potere militare nel Partito con più equilibrio ed essere meglio portatori di valori come il lavoro, la pace e la speranza.

M. Z.
(Figline Valdarno - Firenze)

Dal Circolo «Bela Kun» al «Sì» per il referendum

Cara direttore, ho ottanta anni. Da diciassette sono vedova e vivo con una modesta pensione di reversibilità. Mio marito, Armando Borelli, fu uno dei primi, nel lontano 1921, ad aderire al Circolo giovanile Bela Kun, che si costituì a Castel Franco Emilia (Modena) e militò poi clandestinamente nel Pci per tutto il ventennio fascista. Divenne organizzatore della lotta partigiana e, dopo la Liberazione, partecipò attivamente alle battaglie per la ricostruzione del Paese devastato dalla guerra monarchica-fascista e alla rinascita del movimento operaio (fu amministratore comunale, dirigente sindacale, cooperatore).

Da mio marito ho imparato a comprendere il significato vero della parola socialismo, ad avere fiducia nel Pci, a sperare nell'unità delle lotte dei lavoratori; credo di avere riposto bene le mie speranze e, come me, tanti altri lo hanno capito. Altri lo capiranno.

Il risultato negativo per il Pci nelle ultime elezioni amministrative, anche se mi ha amareggiata, non mi ha scoraggiata perché secondo il mio modesto parere, la ragione principale (fra le altre) che ha determinato tutti i dati per il Pci va ricercata nell'enorme scorporo di strumenti di informazione a disposizione del Pci rispetto a tutti gli altri (tutti costoro di noi) partiti o movimenti.

Ebbene, convinta di ciò in coerenza con il mio modo di pensare e di essere, sento il bisogno e il dovere di fare tutto quanto mi è possibile per contribuire a rafforzare l'«Unità», giornale indispensabile al Pci ma soprattutto alla gente onesta che vive del proprio lavoro, per portare avanti gli ideali del socialismo.

Il pentapartito vuole portare indietro i lavoratori ma l'«Unità» è uno degli strumenti (fatelo però sempre più obiettivo e deciso) per sconfiggere tale disegno.

Assieme al mio «Sì» per il referendum unico un altro di lire 500.000 per fare più bella e più forte l'«Unità».

ALFIA MELOTTI
(Castelfranco - Modena)

Caro Biagi, e i giornali di partito, perché escluderli?

Cara Unità, seguo con attenzione Linea diretta di Enzo Biagi e il mio giudizio è positivo perché credo che il conduttore sia al di sopra delle parti.

Il punto negativo della trasmissione (a mio parere) è quando vengono presentati «i giornali di domani: vengono indipendenti? A me danno l'impressione di essere anche loro di parte e consiglierei a Enzo Biagi (per la stima che ho) di presentare anche i giornali di partito (questi almeno sono dichiaratamente di parte) così almeno c'è il modo di un confronto obiettivo della notizia per noi telespettatori.

LUIGI MARCANDELLA
(Vimercate - Milano)

Il camionista finito nel giro delle tangenti: «Ho sbagliato e pago, ma...»

Spett. Unità, sono un «padroncino», un trasportatore di merci che si è comperato un camion con le cambiali, garantendole col lavoro da fare per alcune delle più note industrie torinesi. Dopo qualche tempo che lavoravo, sono rimasto inquisito in un giro di tangenti e di affari poco leciti organizzato da alcuni funzionari di queste industrie. I quali mi hanno ricattato, facendomi intendere che, se volevo lavorare per pagare le cambiali del camion, dovevo stare alle loro condizioni.

Mi sono presto reso conto che non ero l'unico ad essere rimasto coinvolto in simili traffici, diffusissimi in tutto l'ambiente dell'industria e del commercio torinesi. In pratica questi signori, per ogni trasporto che io facevo per la loro ditta, mi facevano compilare due fatture: una con l'importo esatto ed una maggiorata anche del 100%. Pensavano poi loro a far autorizzare il pagamento della fattura falsa ed a sostituirla subito dopo con quella esatta nella contabilità della ditta. La differenza tra le due fatture doveva versargliela in contanti oppure con regalie varie (auto, moto, hi-fi, ecc.).

Ad un certo punto una ditta, una delle più note di Torino, scoprì il raggio consumato a suo danno. Cercò di mettere a tacere la cosa e ci riuscì fino ad oggi costringendo i suoi funzionari infedeli a mettersi e scacciando su di me tutte le responsabilità. L'avvocato di questa ditta mi convocò e mi impose di firmare cambiali per un importo addirittura superiore alle somme che erano state pagate. Queste cambiali io avrei dovuto pagarle continuando a fare trasporti praticamente gratis per la ditta. L'avvocato mi fece firmare una scrittura privata con tutti i termini dell'accordo. Poco dopo però la ditta mi ha tolto il lavoro, passandolo ad un altro trasportatore, e adesso io mi ritrovo con le cambiali da pagare.

A questo punto sono andato alla Procura della Repubblica ed ho raccontato tutto, compreso lo sbaglio che io avevo commesso entrando nel giro delle tangenti. Sono già passati quattro mesi ma la magistratura non ha ancora preso nessun provvedimento nei

Ahi, ah, ah, ah, gli uccelli ci mettono nei guai

Spett. Unità, è già in atto una procedura che, in base all'art. 169 del Trattato di Roma, ha per obiettivo quello di portare l'Italia di fronte alla Corte di Giustizia della Comunità Europea e che produce effetti negativi, in quanto tutti i progetti italiani per la tutela dell'ambiente inoltrati a Bruxelles, che avrebbero potuto usufruire dei fondi Cee ai sensi del regolamento del 28 giugno 1984, sono stati bloccati.

Causa di tale procedura è il mancato recepimento della Direttiva Cee per la protezione degli uccelli selvatici nonostante la richiesta, espressa e motivata dalla Comunità Repubblicana Italiana, del 16 ottobre 1984.

La Cee contesta diverse violazioni della nostra legislazione alla suddetta Direttiva (date di apertura e chiusura della stagione venatoria, uso dei fucili a tre colpi, etc.) e conclude osservando che l'Italia «è venuta meno agli obblighi incombenti in virtù della Direttiva».

Se la Camera dei Deputati approverà, come ha già fatto il Senato, la proposta di legge a firma Pacini - Flocchi (l'industriale delle cartucce) che recepisce solo a parole la Direttiva, queste inadempienze non troveranno rimedio e la procedura di infrazione già avviata andrà a termine.

Tutto ciò può essere evitato approvando la proposta di legge n. 2572 a firma Nebbia - Ciferri - Fianarotti ed altri che recepisce la Direttiva.

È indispensabile che tutte le forze politiche sostengano responsabilmente questa proposta di legge mantenendo fede agli impegni ambientali ed europei elettorali.

LETTERA FIRMATA
dalle sezioni provinciali di Bari, Lecce, Brindisi, Taranto e Foggia di: Lada (Lega amici degli animali), Lac (Lega abolizione caccia), Lipu (Lega italiana protezione uccelli), Federazione Wwf (Fondo mondiale per la natura), Italia Nostra, Pro-Natura, Adiri (Associazione per la difesa degli insediamenti rupestri e del territorio)

L'abusò

Cara Unità, l'Associazione nazionale invalidi civili di Savona dovrebbe interessarsi degli argomenti conosciuti al proprio stato piuttosto che permettere (da parte di chi si sente autorizzato a scrivere per nome e conto e su carta intestata della stessa Associazione) che vengano chiesti voti per sé e per altri candidati di un partito (il Psi).

Gli invalidi civili savonesi non hanno nulla da eccepire sull'uso strumentale che si fa di un'Associazione eretta in Ente morale e rappresentante tutti i suoi associati?

PIETRO ZUCCA
(Savona)

La presunzione d'innocenza

Cara direttore, vedo, con sorpresa, che l'«Unità» si è unita al resto della stampa italiana nello sparare, con gran rischio scandalistico, la vicenda del presidente delle Fs, Antonio Miceli, accusato dalla Wagons Lits di essersi appropriato di somme ricevute dai clienti, e quindi licenziato.

Mi auguro che si tratti solo di un infortunio giornalistico, magari dovuto alla ripresa frettolosa di una nota d'agenzia non sufficientemente controllata.

Se così non fosse, sarebbe veramente triste pensare che un partito (giustamente) garantista come il nostro, dimentica la presunzione d'innocenza di ogni imputato fino al definitivo verdetto, nella ricerca di facili «scoops» giornalistici (tanto più che Miceli ha già avuto una sentenza preletoria a suo favore e l'appello non s'è potuto celebrare per la ricusazione, nessuno dice con quale motivazione, del giudice da parte della Wagons Lits).

SERGIO GRITTI
(Osio Sotto - Bergamo)

Dalla Bulgaria a mezzo spagnolo

Cara Unità, sono un giovane bulgario di 18 anni e vorrei che migliorassero molto le relazioni tra i nostri due Paesi. Vorrei corrispondere con dei giovani italiani. Io potrei scrivere in spagnolo, perché credo che lì da voi lo si comprenda facilmente. E cercherei di capire l'italiano.

I VO NAIDENOV
Juri Gagarin 13, Novi Iskar 1780 Sofia (Bulgaria)

INGHIESTA/ Come è cambiata la vita in Cile con lo stato d'assedio - 2

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — Patrio non è più lo stesso, come non sono più gli stessi tutti gli altri coraggiosi amici cileni in prima fila da anni contro il regime. L'orrendo assassinio di José Manuel Parada, di Manuel Guerrero e di Santiago Nattino — sequestrati e fatti ritrovare sgozzati alla fine di una strada — ha cambiato molte cose. Allo sgramento della mancanza di persone care, di compagni di lotta, si aggiunge lo sfinimento per le continue minacce di morte che a turno tutti ricevono.

Carmen Nales, sorella di Patricio, dirigente del Movimento democratico popolare, comunista, amico carissimo, è stata sequestrata poche settimane fa. Solita tattica, automobilisti con targa coperta e «commando» in abiti civili, Carmen è stata rilasciata dopo ventiquattrore. Un sequestro a scopo dimostrativo, soprattutto perché altri intendeva e si intimidiva. E infatti l'ultimo messaggio di minaccia dice: «Ti rilasceremo a pezzi. La testa in Grecia e il resto in Quirihue. Ti resta poco tempo, Grecia è il nome della via dove vive Alejandro Hata, militano a suo tempo del democratico cristiano Frei, e padre di Carmen e Patricio, a Quirihue c'è la casa di Patricio. La domenica seguente nuova minaccia di morte, questa volta diretta. «Ultimo avviso», dice il biglietto, ed è lo stesso che riceve anche Gustavo Villalobos, avvocato della Vicaría, che segue la causa dei tre oppositori sgozzati.

Il governo dichiara indignazione per questi atti di violenza e a Villalobos ha anche offerto la protezione del «carabineros». Ma Carmen, che durante il sequestro aveva tenuto a mente il tragico, contando fino a duecento e calcolando le svolte, quando lo ha ricostruito insieme a familiari, avvocati e giudici, ha condotto tutti proprio all'ingresso di un commissariato di polizia.

«Eppure il mio caso, mentre con qualche cautela entrano nella parrocchia di Santa Filomena, dove un gruppo di persone ha incominciato uno sciopero della fame — le uscite pubbliche, le dichiarazioni, le partecipazioni ai iniziative vanno moltiplicate, e l'unica mossa per reggere alla paura nostra e a quella della gente.

Nella penombra della sagrestia gli otto che digiunano stanno raggomitolati sotto coperte e ponchos. Fradono solo dell'acqua, con un po' di sale o di zucchero. Ci sono la moglie di Parada, giovane e bellissima, quella di Nattino, che è ormai allo stremo e che pesa molto, e trentenne chilla madre dei fratelli Vergara Toledo, uccisi in un presunto scontro a fuoco con la polizia. Questa madre l'avevamo conosciuta in dicembre a Padua, dopo una messa di padre Mariano Puga. Era allegra e combattiva, raccontava delle sue attività sociali, della vita della sua famiglia, un marito e quattro figli, per tanta parte dedicata all'opposizione al regime. Ora ha gli occhi persi nel vuoto. I «carabineros» le hanno portato così l'annuncio della morte dei suoi due figli: «Quantì figli ha lei, signora? Quattro? No, da oggi solo due».

Lentamente lo stanzone si riempie. Dirigenti politici, rappresentanti di associazioni culturali e sociali vengono portati a loro solidarietà. Si è costituito un comitato di appoggio che assicura che tenterà di tutto per rompere «la congiura del silenzio».

Manuel Sanhueza, giurista insigne, parla a nome del nostro gruppo «Intransigenza democratica». Frutto di un «manifesto per la libertà e la democrazia», firmato da esponenti di rilievo del Blocco socialista, del movimento democratico cristiano, del partito repubblicano, del partito radicale, del par-



SANTIAGO — I «carabineros» sparano gas lacrimogeni durante una serie di manifestazioni antigovernative, nei giorni scorsi, chiamate «Giornate per la vita e la giustizia»

Ancora lontano un accordo che vinca il terrore

tutto umanista, il gruppo ci sembra l'unica novità degna di rilievo politico degli ultimi mesi. «Siamo e saremo — dice — intransigentemente democratici. Il popolo cileno richiede ed esige da tutti i democratici, senza discriminazione di nessuna specie, il più ampio consenso nazionale. Non esiste e non ci sarà un'alternativa autenticamente democratica mediante il negoziato con un regime che ha dimostrato fino alla sazietà il suo disprezzo e la sua assoluta mancanza di volontà democratica». E aggiunge: «Rispettando le differenze che legittimamente esistono tra di noi, vogliamo dare un segno di unità in risposta a quell'unità che già esiste in seno al popolo». «Intransigenza democratica» intende porsi come luogo di mediazione fra i contrasti dell'opposizione e suggerisce la linea della «vasta e multiforme mobilitazione sociale e disobbedienza civile» come risposta più avanzata e ade-

guata.

Gabriel Valdes, leader democratico di «Alleanza democratica», risponde chiamando alla formazione di un «Fronte civico», riservato a tutti i partiti e ai movimenti che aspirano alla democrazia per «viva non violenta».

Del partito comunista, obiettivo della polemica di «Alleanza democratica», Valdes dice che «è un partito importante, ed è sempre stato un partito democratico». Ma aggiunge: «Nel suo ultimo plenum ha scelto una metodologia rivoluzionaria, che include la scelta armata. Noi pensiamo invece che la democrazia si costruisca con metodi democratici».

L'uso e l'abuso della parola democratici ci perseguita e ci sconcerta, in un paese che vive come oggi vive il Cile. Dietro alle parole non c'è dubbio che si nascondano divisioni profonde sulle quali Pinochet prospera. «Che sei venuta a fare? Qui va tutto bene — ironizza un diplomatico italiano che conosce bene il Cile e lo ama molto —

Lo stato d'assedio è efficace e gli attentati lo giustificano, almeno pretestuosamente. Quella bella stagione di riscossa che tanto ci aveva fatto sperare è lontana. Ci vuole un accordo politico, a qualunque costo, oppure Pinochet marcerà tranquillo verso le elezioni del '90. La solidarietà del mondo mi pare che batta la fiacca. E adesso arriva anche il papa».

Il viaggio di Giovanni Paolo II, annunciato per l'86, è una vera spina nel fianco dei cattolici cileni e della Chiesa progressista, che è in maggioranza. La nomina a cardinalato dell'ultramoderato arcivescovo di Santiago, Fresno, ora alla pari con il vecchio cardinale Silva Enriquez, fondatore della Vicaría, la dice lunga sulla normalizzazione che il Vaticano intende imporre ad una Chiesa troppo squilibrata. E il viaggio — ripetono alla Vicaría, dove il lavoro di assistenza giuridica, sociale e sanitaria si è fatto, se possibile, ancora più febbrile — significherà inevitabilmente

Difficile la ricerca di un consenso nazionale tra le varie forze d'opposizione, anche se maggiore sembra essere l'apertura dei dirigenti formati dopo il «golpe»



Augusto Pinochet



CI VUOLE UNA RINNOVATA ATTENZIONE VERSO IL PSI.

OKEY: GUARDAMI LE SPALLE, ZAMBONI.

ALTAN.